Cara Hanna ,

sono quasi trent’ anni che non ci vediamo e proprio per questo ho deciso di scriverti. Volevo solo raccontarti tutto quello che ho passato nei campi di concentramento e che cosa ho vissuto. Mi ricordo ancora l’ anno 1938 . Stavo mangiando con tutta la mia famiglia , ero giovane avevo solo quindici anni , quando tre uomini armati entrarono in casa e con la forza presero me , i miei genitori e i miei fratelli e ci caricarono su una macchina . Non ci diedero il tempo neanche di preparare una valigia . questa macchina ci portò alla stazione dove un treno era pronto per partire per Auschwitz . Ero molto spaventata, ricordo stringevo forte la mano di mia mamma . Cercavo di capirci qualcosa ma tutti mi dicevano di non preoccuparmi e che tutto sarebbe andato bene . Ma io avevo il presentimento che stessero mentendo, lo capivo dalle loro facce : quelle non erano facce tranquille , si vedeva dai loro occhi tutta la paura che avevano . Dopo un viaggio tutti ammassati nel treno finalmente arrivammo. Da lontano si vedeva un enorme edificio . Era lì dove noi saremmo dovuti . Appena entrammo ci fecero spogliare di tutte le cose che avevamo , ci rasarono i capelli e ci diedero da indossare un pigiama a righe . Poi ci divisero tra adulti , vecchi e bambini . I miei genitori vennero portati da un’ altra parte e anche i miei fratelli . Ricordo che mi misi a piangere. Ero molto spaventata. Non avevo idea di cosa avrei dovuto fare. Per fortuna incontrai una ragazza che stava nella mia stessa camera che mi spiegò la situazione.
Il giorno dopo, mi ricordo, venne un uomo a svegliarci molto presto, all’alba, ci diede la colazione: un tozzo di pane raffermo e vecchio che dovetti per forza mangiare. Per tutto il giorno non feci altro che lavorare senza mai fermarmi, ero distrutta. Solo a pranzo ci fecero fare una pausa e ci diedero una zuppa calda che aveva un aspetto bruttissimo. E poi ricominciammo a lavorare. La sera ero stanchissima , non mi sentivo più le gambe ed ero anche angosciata perché sapevo che questa situazione sarebbe continuata per sempre. Tutti i giorni furono uguali e ogni giorno che passava ero sempre più debole, stavo quasi per mollare, quando un giorno sentii parlare un uomo che diceva che noi della fascia B dovevamo morire perché non eravamo più capaci di fare niente. Allora presa dalla paura mi nascosi in una piccola celletta e ci restai per giorni. Fin quando non arrivarono dei carri con la bandiera dell’ America e ci liberarono . Ma tra tutti i superstiti i miei genitori e i miei fratelli non c’ erano allora capii che erano morti. Beh Hanna questa è stata la mia avventura nei campi di concentramento , ormai è passato tanto tempo ma non è mai troppo tardi per raccontare un episodio che ha portato sdegno in tutto il mondo. Te l’ho voluto raccontare perché tu sei una cara amica e ho voluto condividere con te le emozioni che ho provato quel tempo. Spero di sentirti presto.
Ti mando un bacio.

Susanna

 Grillone Fabrizia 3H